

I Romani ed il rapporto con il passato delle popolazioni sottomesse: il caso della Sardegna, la *Pro Scauro oratio* e Cicerone

di
Edoardo Schina

L'approccio storico che avevano gli antichi degli 'antichi' è un argomento sicuramente complesso e dibattuto largamente con molteplici punti di vista e soprattutto molto spesso, fortunatamente, coadiuvato dalle fonti che sono giunte sino ai giorni nostri. La storia di Roma in relazione alle popolazioni sottomesse ci ha mostrato quante volte si è innescato prontamente un percorso di collaborazione e quando invece, altre volte, la pace e il sentimento di rivolta dei popoli conquistati sono stati spesso appesi ad un sottilissimo filo che in alcune circostanze produsse sommosse anche molto serie ed incisive. Quello che si vuole qui indagare, per quanto sia possibile in un breve scritto, non è solamente come i Romani, attraverso le parole di Cicerone, considerassero i sardi dopo l'occupazione dell'isola durante la prima Guerra Punica¹, quanto la consapevolezza o meno dei Romani di riconoscere in civiltà con preesistenze archeologiche ma non fonti scritte, una qualche tipo di grandezza che rendesse più rispettabile la popolazione sottomessa attribuendo quindi ad esse 'radici civilizzate'. È questo il caso della Sardegna, realtà di un mondo antico di cui testimonianze archeologiche sono giunte sino a noi. Per poter introdurre questo argomento e provare a dare una panoramica dell'oggetto in questione, ci si è rivolti ad un'analisi della *Pro Marcus Aemilio Scauro Oratio* di Cicerone poiché, in questa orazione vengono presi in considerazione le radici dei Sardi per portare alla luce la loro nefasta reputazione.

La famosa orazione di Cicerone, in favore di Marco Emilio Scauro il giovane, è uno dei migliori interventi del grande oratore romano il quale, più di una volta la cita per indicare le sue doti di eloquio e la prende come esempio. Il tema principale della *pro Marcus Aemilio Scauro oratio* è ovviamente la dimostrazione di non colpevolezza per ciò che riguarda i reati imputati al governatore della Sardegna e Corsica e prima ancora della provincia di Siria. Molte pagine sono state scritte su questa particolare orazione ed è stata più volte analizzata e diverse sono state le specificazioni in relazione alla popolazione sarda e le varie contraddizioni in termini militari che gli storici del tempo e postumi, di cui più avanti farò menzione, che ci mostrano una popolazione una volta *facile da sottomettere*² ed in altre circostanze *mai del tutto pacificata*³. L'aspetto della considerazione che avevano gli storici romani sulle popolazioni sarde è abbastanza duro ed in questo articolo vengono citati alcuni passi che non lasciano alcun dubbio della pessima reputazione che questi avevano presso i romani, non solo dal punto di vista dei costumi, ma anche delle loro radici, paragonati a razze miste africane e di discendenza fenicia e quindi ladri per definizione.

Cicerone non è da meno e per giustificare l'operato di M. E. Scauro o meglio, per sollevarlo dai reati ascrittigli perorandone la causa, li taccia, fra le varie definizioni, anche di essere più selvaggi

¹ R. Bertoloni, *Le guerre puniche. Roma contro Cartagine*, 2006, Giunti Editore

² "facile vinti"

³ Tito Livio, *ab Urbe condita*, Libro XI "gente ne nunc quidem omni parte pacata".

delle altre popolazioni sottomesse da Roma. L'argomento della Sardegna e di Roma e delle loro relazioni, degli scontri e dell'integrazione, è stato trattato anche recentemente⁴ proprio in relazione alla maniera in cui Cicerone definiva e considerava i sardi. L'interrogativo che ci si vuol porre in questo articolo, discorrendo e facendo una panoramica sui temi principali che involucriano e comprimono la questione di M. E. Scauro, Cicerone e i sardi, è la questione di come i romani, ed in questo caso gli storici dell'antica Roma, entravano in rapporto con il concetto di storia ed archeologia dei territori conquistati in cui non solo erano presenti rovine antiche e tracce di precedenti frequentazioni che spesso venivano incrociate con le fonti storiche, ma come essi si relazionavano quando non erano presenti le fonti ma solamente resti in situ, ma, da questi rinvenimenti, si poteva facilmente intuire che chi li aveva costruiti erano popolazioni e genti istruite che, seppur non avevano lasciato tracce scritte come ad ex gli antichi egizi o i greci, avevano conoscenze in ambito astronomico e ingegneristico⁵. Quando ci sono di mezzo delle fonti, ovviamente il dato è incontrovertibile e, accettare o meno la superiorità di un popolo e le sue radici è facoltà dei vincitori ma non è facoltà negarli. Di seguito, riporto due esempi in cui i greci e i macedoni (nella figura di Alessandro Magno) venivano considerati.

La considerazione che ebbero i romani ed alcuni imperatori, in primis per la penisola delle poleis e poi per la civiltà greca tutta fu enorme e ad esempio Nerone⁶ (*Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus*)⁷ arrivò, in occasione dei giochi olimpici del 67 d.C. a liberare la provincia greca dal governo provinciale romano, tanto era il rispetto verso tale cultura precedente a quella rappresentata dall'urbe.

La stessa figura di Alessandro Magno venne ritenuta fonte di ispirazione dagli imperatori romani⁸ come Alessandro Severo (*Marcus Aurelius Severus Alexander Augustus*)⁹ e dagli storici antichi che gli dedicarono ben più di brani o passi di loro opere come Lucano che nel *bellum civile* ne ricorda la morte così:

“Aveva compiuto tutti i preparativi per guidare la flotta nell'Oceano, percorrendo il mare che circondava l'Asia. Non gli furono di ostacolo il clima torrido né i flutti né il deserto libico né il sirtico Ammone. Seguendo la curvatura del mondo, sarebbe giunto fin nella parte occidentale, avrebbe oltrepassato i due poli e avrebbe bevuto alla sorgente del Nilo: lo fermò l'ultimo giorno di sua vita: soltanto la natura fu in grado di porre un termine al folle sovrano: con quel medesimo egoismo, con cui aveva conquistato il mondo intero, portò via con sé il potere e – senza lasciare alcun erede per l'intero suo dominio – consegnò le città alle lotte, che le avrebbero smembrate”¹⁰.

⁴ F. Casula, I viaggiatori italiani e stranieri in Sardegna, 2015, Alfa Editrice

⁵ Maria Grazia Melis, L'Eneolitico antico, medio ed evoluto in Sardegna: dalla fine dell'Ozieri all'Abealzu (PDF), su Atti della XLIV riunione scientifica. La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Cagliari, Barumini, Sassari, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2009, p. 82

⁶ Nato Lucius Domitius Ahenobarbus

⁷ Svetonio, Nero XIX, 24, e il testo del discorso di Nerone è pervenuto tramite un'iscrizione (Dittenberger SIG III ed. 814 = SIG II ed. 376)

⁸ Secondo Erodiano il nome Alessandro fu scelto dall'imperatore in onore di Alessandro Magno.

⁹ Nato Marcus Bassianus Alexianus

¹⁰ Lucano, *bellum civile*, X, 36-45 “*Oceano classes inferre parabat exteriore mari. Non illi flamma nec undae nec sterilis Libye nec Syrticus obstitit Hammon. Isset in occasus mundi deuexa secutus ambissetque polos Nilumque a fonte bibisset: occurrit suprema dies, naturaque solum hunc potuit finem vaesano ponere regi; qui secum invidia, quo totum ceperat orbem, abstulit imperium, nulloque herede relicto totius fati lacerandas praebuit urbes*”.

Questo, ci fa intuire quanto i romani e i loro studiosi avessero rispetto, quando tale sentimento veniva applicato, per quelle popolazioni per le quali decidevano di comprendere o includerle nella loro società. Dunque, Cicerone, nella sua *Pro Marco Aemilius Scauro oratio*, denuncia tutto il suo disprezzo per i sardi e lo fa probabilmente anche per poter dimostrare l'innocenza del suo assistito ma, ad ogni modo, lascia un interrogativo sulla reale volontà da parte sua e dei romani di rispettare, comprendere, anettere o ignorare la civiltà prenuragica e nuragica che nelle sue rovine, tutt'ora ben visibili, avevano una forte testimonianza di sicura non arretratezza o create da mani selvagge o primitive. Il dato quindi che si vuole indagare, partendo dall'esempio dei Sardi, è proprio quello che riguarda la relazione fra i romani e le 'testimonianze archeologiche' del loro tempo sprovviste di fonti.

Marco Emilio Scauro (il giovane)

Della biografia di Scauro il giovane si conoscono o si possono ricostruire, i momenti salienti. Nacque probabilmente intorno alla metà degli anni Novanta, da un matrimonio tardivo di Marco Emilio Scauro con Cecilia Metella,¹¹ appartenente ad una delle più influenti famiglie della nobiltà plebea di Roma. Nell'88 a.C. Metella si risposò con Silla, dopo la morte di Scauro il vecchio¹². Non è noto quali siano stati per Scauro i privilegi ricavati dalla benevolenza del patrigno cui fa cenno Plinio il Vecchio¹³ ma è chiaro che non si trattò del conferimento di cariche. Parrebbe verosimile, invece, che proprio Silla abbia indirizzato la carriera di Scauro, avvicinandolo a Pompeo, che era già stato suo luogotenente. Del resto, sin dall'82 a.C. si era compiuto, per volontà di Silla, un tentativo per stringere i rapporti tra Pompeo e la famiglia degli Emilii: Pompeo sposò in seconde nozze Emilia, sorella di Scauro; la giovane, però, morì di parto l'anno stesso. Qualche tempo dopo, Pompeo sposò in terze nozze Mucia,¹⁴ altra discendente della famiglia dei Metelli, cui rimarrà fedele per circa un ventennio.

All'inizio della sua carriera politica, Scauro era in possesso di un consistente patrimonio confluito nelle sue mani da più parti, grazie alla cospicua eredità paterna e materna.¹⁵ Le varie tappe lungo il percorso sembrarono succedersi nei tempi e nei modi consueti. Dopo una prima esperienza forense, in cui sostenne l'accusa contro Dolabella (partigiano di Silla)¹⁶, l'esordio vero e proprio avvenne sotto gli auspici di Pompeo e coincise con il momento in cui questi era in piena ascesa. Durante la guerra contro Mitridate Scauro ricoprì il ruolo di questore straordinario di Pompeo. In merito alla sua condotta si hanno poche notizie da Giuseppe Flavio¹⁷: Scauro appare protagonista di una vicenda di corruzione nel corso della guerra in Giudea ed ottenne la

¹¹ Figlia di L. Caecilius Metellus Dalmaticus (console nel 119 a.C.).

¹² La morte di M. Aemilius Scaurus (console nel 115 a.C.) è collocabile tra il 90 e l'88. Bloch 1909, p. 37-38

¹³ Plin., *Nat. Hist.* 36, 113-114 (par. 24): "*maiusque sit Sullae malum tanta privigni potentia quam proscriptio tot milium*". Probabilmente in questo passo Plinio fa riferimento al periodo successivo alla definitiva vittoria di Silla sui partigiani di Mario, nell'82: a quell'epoca Scauro il giovane aveva all'incirca quattordici o quindici anni. Allo stesso periodo allude anche Asconio in *Scaur.*, 18.7-9: "[*Scaurus*] uictore et munifico in socios uictores ita abstinens fuit ut nihil neque donari sibi dolerit neque ab hasta emerit". Su quest'ultimo passo si veda Henderson 1958, n.10 e p.196, Scauro era appena uscito dalla fanciullezza e, come tale, sarebbe stato impossibile per lui ricoprire cariche civili che, di fatto, avrebbe ottenuto solo successivamente.

¹⁴ Mucia Tertia, figlia di Q. Mucius Scaevola (console nel 98).

¹⁵ Circa la formazione delle fortune di Scauro padre e la condotta orientale del giovane Scauro in oriente, dove quest'ultimo avrebbe provveduto ad aumentare la già cospicua eredità familiare, vedi Bloch 1909, pp. 19-24 3 36-37; in particolare per la controversa interpretazione di Plinio, *Naturali Historiae*, 36, 116, vedi Van Ooteghem 1967, pp. 110-123.

¹⁶ La data di tale processo è tuttavia incerta.

¹⁷ Le vicende sono riassunte in Henderson 1958, pp. 196-197.

sottomissione di Areta (sovrano nabateo), dopo essere stato nominato da Pompeo governatore della Siria dal 63 al 61 a.C. Al ritorno dall'Oriente Pompeo ripudiò Mucia, accusandola di infedeltà¹⁸. Vera o falsa che fosse l'accusa, Pompeo fu libero di sposare nel 59 a.C. Giulia, unica figlia di Cesare, rinsaldando così un'alleanza politica con il legame di parentela. Fu poco prima di quest'ultima data, quindi, che si può porre il matrimonio tra Scauro e Mucia, a seguito del quale egli divenne patrigno dei tre figli che questa aveva avuto da Pompeo. Da Mucia Scauro ebbe a sua volta un figlio.

Nel corso della terza guerra mitridatica (74-63 a.C.) Scauro ebbe un ruolo centrale: in Giudea era in corso, tra i due fratelli Ircano II e Aristobulo II, un contenzioso e sanguinario conflitto per il dominio del piccolo regno; durante l'assedio ad opera del re nabateo Areta III, Aristobulo chiese un aiuto a Pompeo, offrendogli in cambio un ingente tributo. Scauro quindi, su mandato di Pompeo, nel 64 a.C. sconfisse Areta; tuttavia Aristobulo sollevò contro di lui la terribile accusa di estorsione di ben 1.000 talenti, ma la fiducia riposta da Pompeo nei confronti del suo tribuno innescò l'iniziativa militare romana nei confronti di Aristobulo che fu infine catturato e costretto a cedere, nel 63 a.C., il dominio della Giudea al rivale Ircano.

Nel corso del suo governatorato in Siria, dal 63 al 61 a.C., dove era al comando di due legioni¹⁹, procedette all'assedio di Petra,²⁰ capitale del regno dei Nabatei, ma gli abitanti della città pagarono un tributo tale da convincerlo ad abbandonare l'impresa. Per tutta la durata del suo governo in oriente Scauro si macchiò di molti massacri e di tutti questi accadimenti recano menzione i rotoli del Mar Morto²¹.

¹⁸ La causa del ripudio è riportata da Svetonio, *Caes.*, 50, 1: Mucia si sarebbe lasciata sedurre da Cesare. Plutarco, *Pomp.*, 42, 12-13, preferisce non menzionare l'episodio e parla genericamente di infedeltà rimandando a Cicerone per ulteriori dettagli. In seguito Plutarco, *ibid.* 48,8 e 53, 2-6, dopo aver riferito di altri progetti matrimoniali di Pompeo, dipinge l'unione tra Pompeo e Giulia come un matrimonio di amore, ma non manca di sottolineare la forte influenza di Cesare sul comportamento di Pompeo. permangono quindi notevoli dubbi sul fatto che al matrimonio avesse come obiettivo piuttosto la creazione di una base per una solida alleanza politica.

¹⁹ Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica*, I, 7.7.157

²⁰ Mentre Pompeo faceva ritorno a Roma con il prigioniero Aristobulo.

²¹ 4Q324 II, 4.8: in ambedue i passi si dice: "uccisione di Emilio", che altri non può essere se non Emilio Scauro, governatore romano della Siria. Vedi Vanderkam 1995, p.33.



Busto marmoreo forse raffigurante il padre di Marco Emilio Scauro il giovane.

Pretore, nel 56 a.C., fu governatore (propretore) della provincia romana di *Sardinia et Corsica* nel corso dell'anno successivo. Nel 54 a.C., durante il primo triumvirato²², si candidò al consolato con l'appoggio dei triumviri subendo un primo processo. Formalmente si trattava di un'accusa *de repetundis*²³ circa fatti avvenuti durante il governatorato in Sardegna, ma il movente reale era quello di screditare Scauro per impedirne l'elezione a console. La sua difesa fu affidata a sei avvocati tra cui Quinto Ortensio Ortalo e Marco Tullio Cicerone e altre 17 persone si pronunciarono a suo favore, tra cui 9 consolari, incluso Pompeo, che pronunciò una *laudatio*²⁴, mentre a sostenere le accuse contro di lui vi era Publio Valerio Triario. Il tribunale era invece presieduto da Marco Porcio Catone che in quell'anno era pretore. Nonostante l'indiscutibile colpevolezza venne assolto, soprattutto per merito dell'orazione *Pro Marco Aemilio Scauro*²⁵ pronunciata da Cicerone (pervenuta sino a noi, ma in maniera incompleta) dove, in un passo a difesa dell'accusa di malversazione ai danni della Sardegna, il politico, oratore, scrittore, filosofo e avvocato romano si esprime in questo modo:

«Ho percorso, Triario, nel cuore dell'inverno assai inclemente, le vallate e le alture di Agrigento. E fu proprio la notissima e fertilissima piana di Lentini che da sola quasi quasi mi istruì il processo: entravi nelle casupole dei contadini; gli agricoltori mi parlavano senza togliere la loro mano dall'impugnatura stessa dell'aratro. E così quella causa venne esposta in modo che i giudici avevano l'impressione non già di ascoltare quanto dicevo, ma di vederlo e quasi di toccarlo con mano: ché non mi sembrava né lodevole né onesto che, dopo aver accettato la difesa della più fedele e antica delle province, mi ponessi nella mia camera a studiare la causa come fosse quella di un solo cliente»²⁶.

Scauro venne prosciolto ma poco dopo subì un'ulteriore accusa, questa volta *de ambitu*²⁷, probabilmente per il modo in cui conduceva la sua campagna elettorale. Quell'anno infatti le elezioni si svolgevano in un clima arroventato e tutti i candidati erano inquisiti²⁸: scandali e processi fecero

²² Marshall 1985, p. 122. Il supporto maggiore era comunque quello di Pompeo

²³ La locuzione *de repetundis* è un termine legale latino, che vuol dire (*accusato*) *di concussione*. Questo tipo di reato era giudicato dalla *Quaestio perpetua de repetundis*, una commissione statale preposta all'esame degli abusi dei magistrati romani. Sovente si macchiavano di tale reato i governatori delle province.

²⁴ Ascon, in *Scaur.*, 20. 13-18, 28. 7-24.

²⁵ Cicerone *Pro Scauro*.

²⁶ Cfr. Cic. *Pro Scauro*, 11.23. «*Peragravi, inquam, Triari, durissima quidem hieme vallis Agrigentinorum atque collis. Campus ille nobilissimus ac feracissimus ipse me causam paene docuit Leontinus. Adii casas aratorum, a stiva ipsa homines mecum colloquebantur. Itaque sic fuit illa expressa causa non ut audire ea quae dicebam iudices, sed ut cernere et paene tangere viderentur. Neque enim mihi probabile neque verum videbatur me, cum fidelissime atque antiquissimae provinciae patrocinium recepissem, causam tamquam unius clientis in cubiculo meo discere*».

²⁷ *Lex Tullia (Ciceronis) de ambitu*: legge emanata nel 63 a.C., su ispirazione di Marco Tullio Cicerone, in tema di *crimen ambitus*, consistente nella commissione di qualsiasi atto idoneo a realizzare brogli elettorali e, cioè, ad influenzare illecitamente gli elettori, per procurare voti a un candidato, cagionando uno "sleale ed indebito accaparramento di preferenze". Erano considerati come illecito non solo la compera di voti, il (famigerato) voto di scambio (cioè la promessa di ricompense future in cambio di voti), o la corruzione vera e propria, ma anche l'organizzazione di feste e banchetti allo scopo di procurare voti ad un candidato. Per i casi ritenuti più gravi era prevista la pena temporanea (per 10 anni) dell'esilio.

²⁸ Gruen (1974, p. 332) spiega queste particolari circostanze con il prevalere delle ambizioni personali dei candidati stessi e sottolinea come Cesare e Pompeo fossero particolarmente scontenti del loro atteggiamento.

slittare la data delle elezioni di molti mesi e i nuovi consoli non si ebbero che nel 53 a.C. Scauro non venne eletto.

Non è chiaro se abbia subito o meno una nuova accusa per lo stesso reato nel 52, perciò rimane incerta la data della sua condanna definitiva e il conseguente esilio.

Dopo questi eventi, non si hanno più notizie sulla vita di Scauro.

Tra le varie fonti storiche che menzionano Scauro vi è anche quella di Plinio il Vecchio.

Plinio anzi, sembra dedicare una notevole attenzione a Scauro il giovane: rispetto ad altri personaggi che apparirebbero comparabili per rilevanza storica, il cui nome ricorre una o due volte nella *Naturalis Historia*, la citazione di Scauro è assai più frequente ed è presente in ben nove passi diversi. Quasi tutte le volte Scauro è menzionato come detentore di un primato (fatto che Plinio non poteva certo trascurare). Così, seguendo la successione dell'opera pliniana, le prime due citazioni si incontrano nell'ottavo libro²⁹, dedicato agli animali terrestri. Qui, il rimando a Scauro è legato alle fiere che aveva portato a Roma, a corredo scenografico degli spettacoli e per i giochi venatori indetti nella munifica edilizia del 58. Ricorda Plinio che egli fu il primo a portare nella città centocinquanta pantere ed anche il primo a portare un ippopotamo e cinque coccodrilli. Anche nel libro nono³⁰, dedicato agli animali acquatici Plinio trova il modo di accennare ad un'altra prodezza di Scauro, realizzata sempre in occasione dell'edilizia: tra le varie meraviglie esibite, Scauro 'sfoggia' le ossa (fossili o di balena?) del favoloso mostro marino cui era stata esposta Andromaca, trovate a Ioppe, città costiera della Giudea. Nel libro trentaquattresimo³¹, dedicato a bronzo rame ferro e piombo, Plinio nel parlare della statuaria e del lusso che la conquista dell'Asia aveva introdotto a Roma, inserisce nel consueto elenco degli esempi memorabili anche Scauro, che aveva esposto trecento statue nella scena del teatro temporaneo fatto costruire durante l'edilizia. Nel libro successivo³², dedicato ai colori minerali, Plinio affronta tra l'altro il tema della pittura e ricorda Sicione come patria di artisti celebri, poi spiega che la città, copertasi di debiti, aveva dovuto vendere tutti i quadri di proprietà pubblica che erano stati acquistati da Scauro, il quale li aveva portati a Roma in occasione dell'edilizia. Questi sono tuttavia solo accenni episodici; il nucleo più cospicuo di riferimenti si trova nel libro trentaseiesimo, dedicato al marmo, con i suoi inevitabili riferimenti all'architettura e alla decorazione: qui si trovano le quattro citazioni più interessanti che forniscono particolari sulla casa di Scauro e sul teatro temporaneo³³, un edificio provvisorio in legno con colonne in marmo³⁴. L'ultima menzione di Scauro è nel libro trentasettesimo³⁵, dedicato alle gemme

²⁹ Plin., *Nat. Hist.* 8,64 (par. 24); 8, 96 (par. 40).

³⁰ Plin., *Nat. Hist.* 9, 11 (par. 4).

³¹ Plin., *Nat. Hist.* 34, 36 (par. 17).

³² Plin., *Nat. Hist.* 35, 127 (par. 40).

³³ Per un'accurata descrizione della *domus* e del teatro temporaneo di Scauro vedi Medri 1997.

³⁴ Plin., *Nat. Hist.* 36, 4-5 (par. 2); 36, 50 (par. 7); 36, 113-116 (par. 24); 36, 189 (par. 64).

³⁵ Plin., *Nat. Hist.* 37, 11 (par. 5).

e alle pietre preziose, dove Scauro viene ricordato per essere stato il primo a Roma a possedere una collezione di gemme.

Da queste *res gestae* in frammenti, si potrà certo intuire la particolarità del personaggio. Si suppone inoltre, con buona probabilità, che fu lo stesso Scauro a progettare e costruire la ‘scorciatoia’ con la quale, dopo secoli, si collegarono finalmente Pisa e Lucca a Luni (Sarzana) su un percorso pedemontano. Questo nuovo tratto andava da Lucca verso il Campus Major (Camaione), proseguendo verso Pietrasanta, Saravezza/Strettoia, Castello Aghinolfi in Montignoso (al tempo torre di segnalazione dei romani, successivamente potenziata dai Longobardi di Teodolinda), per poi giungere sino a Massa (Tabernae Frigidae), a Carrara ed infine a Luni. Praticamente rappresenta la parte nord dell’attuale Strada Statale 439 (Via Saezanese) ed alcuni dei percorsi interni che collegano Pietrasanta a Strettoia, Montignoso, Massa, Carrara e Sarzana. La necessità di costruire tale scorciatoia” era ormai improcrastinabile per Gaio Giulio Cesare, il quale aveva l’esigenza di accelerare la conquista della Gallia (56 a.C.). Talvolta poi, a causa del nome del costruttore, questo tratto/ scorciatoia viene confuso con la più imponente Via Emilia Scaura, che invece, fu costruita dal Marco Emilio Scauro padre, quando collegò Luni a Vada Sabatia (Vado Ligure), passando per Derthona (Tortona) e aggirando l’Appennino del Levante Ligure.



Marco Tullio Cicerone

Pro Marco Aemilius Scauro oratio, Cicerone e la popolazione Sarda.

Entrando nello specifico della Pro Scauro oratio, pronunciata nell'anno 54 a.c. ed in difesa appunto di Marco Emilio Scauro ex governatore della Sardegna, è interessante soffermarci, oltre che sul contenuto in favore del potente personaggio romano, anche sul punto di vista e la considerazione che Cicerone e, estendendo il medesimo pensiero anche larghi strati della società romana, aveva degli abitanti della Sardegna ed in particolare dell'attribuzione delle loro radici. Scauro fu accusato di ben tre crimini ovvero: aver avvelenato nel corso di un banchetto Bostare³⁶, un ricco cittadino di Nora, per poter metter mano sul suo patrimonio; aver cercato di rendere sua amante la moglie di un uomo di nome Arine, tanto da averla indotta al suicidio; aver applicato una terza decima a suo esclusivo beneficio oltre le due legalmente oggetto di pretesa alla popolazione della Sardegna durante il suo mandato amministrativo (malversazione);

Mentre per quanto riguarda le prime due accuse non avrebbero rappresentato e non rappresentarono per Cicerone una grande sfida in termini di eccessivo impegno oratorio tanto da volgere al ridicolo le due istanze reclamate all'imputato, il terzo capo d'accusa aveva in sé una componente di difficoltà molto elevata ed una difesa ricercata ed assolutamente stimolante quanto difficile. Insieme a lui difendevano Scauro altri cinque avvocati tra i quali potevano annoverarsi personaggi del calibro di Ortensio³⁷ e il tribuno Clodio³⁸³⁹ e ben nove consolari come *laudatores*.

Uno di questi *laudatores* era financo il grande codottiero romano Gneo Pompeo.

Come ricordato poc'anzi per le prime due questioni, Cicerone non solo ribaltò l'impianto accusatorio, facendolo facilmente decadere, ma riuscì anche a far sì che queste accuse fossero trascinate su un piano quasi comico e ridicolo tant'è che mentre per l'accusa di aver fatto avvelenare Bostare fosse stato un atto totalmente privo di interesse per l'imputato, l'induzione al suicidio della moglie di Arine diveniva insensata poiché essendo la donna vecchia e brutta, non poteva certo destare l'interesse di Scauro.

Il terzo capo di imputazione, quello legato al reato di malversazione, era certamente l'accusa più difficile da difendere e soprattutto la più grave che pendeva sul capo di Marco Emilio Scauro. L'orazione di Cicerone purtroppo non è arrivata intera ai giorni nostri ma, oltre alla già citata bravura dell'avvocato ed oratore considerata da lui stesso eccezionale tanto da ripeterla come esempio in altre occasioni, colpisce l'opinione e la descrizione della popolazione della Sardegna a cui non vengono risparmiati dure critiche e degradanti paragoni ed origini. Al fine di screditare i 120 testimoni, vestiti di pelli⁴⁰, essi vengono tacciati di essere dei ladri, di essere inaffidabili e disonesti e di avere delle origini non pure e piena di travasi⁴¹ e un'ascendenza fenicia e cartaginese, popoli questi acerrimi nemici dei Romani. Cicerone dice infatti:

«E allora, dal momento che nulla di puro c'è stato in questa gente nemmeno all'origine, quanto dobbiamo pensare che si sia inacetita per tanti travasi?»⁴²

³⁶ P. Tola, Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna... Volume 1, 1837, pag 138-139

³⁷ François Catrou, Storia romana dalla fondazione di Roma, Tomo XIV, 1735, pag 70-71

³⁸ *Publius Clodius Pulcher*; (Roma, 93 o 92 a.C. – Bovillae, 18 gennaio 52 a.C.)

³⁹ F. Ryan, Das Geburtsjahr des Clodius, in Rivista Storica dell'Antichità, 2000, pp. 165 - 169.

⁴⁰ *pelliti testes*

⁴¹ F. Casula, Letteratura e civiltà della Sardegna di Francesco Casula, Edizioni Grafica del Parteolla, Dolianova 2011-2013

⁴² «Qua re cum integri nihil fuerit in hac gente piena, quam ualde eam putamus tot transfusionibus coacuisse?»

L'oratore romano per screditare il popolo sardo, afferma con forza e determinazione che essi sono discesi dai Fenici e di conseguenza dai Cartaginesi, formati da elementi africani misti, e quindi una razza che ancora di più nulla aveva di puro e l'effetto di queste ibridazioni aveva evidentemente reso i Sardi ancor più selvaggi e ostili verso Roma tanto da non riuscir a stringere mai buoni rapporti con i Romani né patti d'alleanza asserendo che per questa ragione la Sardegna era la sola provincia a non avere città né amiche né libere.

«La stirpe più falsa è quella dei Fenici: tutti i documenti dell'antichità, tutta la storia ce lo tramanda. Discesi da questi, i Punici, per le molte insurrezioni dei Cartaginesi, per i patti tante volte violati e infranti, ci hanno mostrato che non sono affatto degeneri. Dai Punici, ai quali si è mescolato un ramo degli Africani, i Sardi non furono regolarmente mandati in Sardegna per fondare città e fissarvi stabilmente, ma in qualità di coloni relegati ed esiliati. E allora, dal momento che nulla di puro c'è stato in questa gente⁷⁴ nemmeno all'origine⁷⁵, quanto dobbiamo pensare che si sia inacetita per tanti travasi? Qui vorrà perdonarmi Gn. Domizio Singaio, persona degnissima, ospite e amico mio; lo vorranno coloro (tutti) che come lui, da Gn. Pompeo sono stati gratificati della cittadinanza romana, gli elogi unanimi dei quali tornano a nostro favore; vorranno perdonarmi gli altri galantuomini della Sardegna; io credo che alcuni ve ne siano. E del resto, quando parlo dei difetti di un popolo, non è già che io non eccettui nessuno; ma io debbo parlare di una nazione in generale, ed è verosimile che in essa alcuni, in virtù dei loro costumi e della loro umanità, siano riusciti a trionfare dei difetti della gente e della stessa origine. Ma è evidente che la maggior parte è senza lealtà, senza possibilità di associarsi e di congiungersi col nostro popolo. Quale provincia c'è, eccetto la Sardegna, che non abbia nessuna città amica del popolo romano e libera⁷⁶? La stessa Africa, la madre della Sardegna, quella che condusse contro i nostri avi moltissime e accanitissime guerre, si è ben guardata dal partecipare, non solo coi regni più fedeli, ma nell'ambito della provincia stessa, alle guerre puniche, e Utica ne è testimone. La Spagna Ulteriore (alla morte) degli Scipioni...»⁴³.

Le affermazioni di Cicerone, ci danno spunto, quindi, per porci una domanda sulla reale competenza dei Romani sulle loro conoscenze in ambito di discendenza e radici dei popoli a loro

⁴³ M. Tulli Ciceronis, *Pro Oratio Scauri*, Trad. Alfredo Ghiselli, Prof Riccardo Patron, Bologna, 1982 "...At creditum est aliquando Sardis. Et fortasse credetur aliquando, si integri uenerint, si incorrupti, si sua sponte, si non alicuius impulsu, si soluti, si liberi. Quae si erunt, tamen sibi credi gaudeant et mirentur. Cum uero omnia absint, tamen se non respicient, non gentis suae famam perhorrescent?"

Fallacissimum genus esse Phoenicum omnia monumenta uetustatis atque omnes historiae nobis prodiderunt. Ab his orti Poeni multis Carthaginiensium rebellionibus, multis uiolatis fractisque foederibus nihil se degenerasse docuerunt. A Poenis admixto Afrorum genere Sardi non deducti in Sardiniam atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni. Qua re cum integri nihil fuerit in hac gente piena, quam ualde eam putamus tot transfusionibus coacuisse? Hic mihi ignoscat Cn. Domitius Sincaius, uir ornatissimus, hospes et familiaris meus, ignoscent de(nique om)nes ab eodem Cn. Pompeio ciuitate donati, quorum tamen omnium laudatione utimur, ignoscent alii uiri boni ex Sardinia; credo enim esse quosdam. Neque ego, cum de uitis gentis loquor, neminem excipio; sed a me est de uniuerso genere dicendum, in quo fortasse aliqui suis moribus et humanitate stirpis ipsius et gentis uitia uicerunt. Magnam quidem esse partem sine fide, sine societate et coniunctione nominis nostri re(s) ipsa declarat. Quae est enim praeter Sardiniam prouincia quae nullam habeat amica(m) populo Romano ac liberam ciuitatem? Africa ipsa parens illa Sardiniae, quae plurima et acerbissima cum maioribus nostris bella gessit, non solum fidelissimis regnis sed etiam in ipsa prouincia se a societate Punicorum bellorum Utica teste defendit. Hispania ulterior Scipionum int(eritu)..."

sottomessi. In particolare, in relazione alla popolazione che abitava l'isola, si ignorava totalmente o volontariamente nel caso della *pro Marco Aemilio Scauro oratio*, da parte del celeberrimo oratore, che la Sardegna annoverava tra i suoi antenati, ben prima di Fenici e Cartaginesi, civiltà molto più antiche, non solo nuragiche ma anche prenuragica come il caso del monte d'Accodi⁴⁴ e le sue rovine riferite oggi alla civiltà Abealzu-Filigosa⁴⁵.

Di certo, questo non fu il primo tentativo di gettare sui Sardi non solo discredito, ma anche di dipingerli come effettivamente non furono, soprattutto in relazione alla loro adattabilità ed accettazione della dominazione romana sull'isola popolata, come abbiamo visto, già da un paio di millenni⁴⁶ almeno da gruppi locali e civiltà che ebbero già albe e tramonti di cui, i resti erano evidenti e facilmente osservabili poiché ancora presenti sul territorio. Citando alcuni storici del tempo ed altri in epoche seguenti che poi si occuparono, anche se non specificatamente della Sardegna, ma nell'ambito di un racconto tout court della storia romana e delle conquiste della Repubblica e poi Impero, possiamo annoverare personalità molto eccellenti come Tito Livio, Polibio, Sesto Pomponio, Gioavnni Zonara.

Citando proprio Tito Livio si può notare come nella sua carriera di scrittore, sull'elemento sardo arrivò, probabilmente non volontariamente, a contraddirsi tant'è che nel suo *ab urbe condita*, definisce le popolazioni sarde come *facile vinti*⁴⁷ delinendo quindi, il profilo della gente di quest'isola come facilmente conquistabile ed ancor più di scarso valore nella battaglia evidenziando di fatto la semplicità nel conquistarli. In realtà è lo stesso Livio a smentirsi quando, più tardi alla fine del I sec a.C., nel definire nuovamente la situazione della Sardegna, ci informa che è una popolazione non ancora del tutto pacificata:

“Poscia l'esercito fu condotto nella Sardegna, e si combatte prosperamente cogli Iliesi, nazione né anche presentemente del tutto quieta⁴⁸.”

conclusioni

Se da un lato ci pare del tutto evidente che, in questo esempio sulla popolazione sarda ma estendibile ad altre popolazioni sottomesse e giunto al nostro tempo, che la reputazione dei sardi in questo contesto debba essere per ovvi motivi ridotta alla stregua di un manipolo di selvaggi, con l'aggravante delle radici fenicio-puniche e di 'razze africane', dall'altro ci pone innanzitutto un interrogativo sul quale si deve ben riflettere ovvero: i romani, nelle vesti di conquistatori o storici, ignoravano volontariamente queste preesistenze non datate o davvero non prendevano in considerazione testimonianze archeologiche importanti e ben visibili? O ancora, le ignoravano accumulandole alle popolazioni sottomesse e quindi ritenute di per sé inferiori in genti ritenute tali e quindi assimilabili ai loro costruttori a loro volta anche se notevoli costruttori pur sempre selvaggi e primitivi? La questione non è di facile soluzione e non si hanno eccessive probabilità di riuscire nell'intento di creare una risposta o una soluzione unitaria e precisa al problema. In questo caso specifico, il solo dato certo e afferabile è che queste non vengono nemmeno citate per cui se non

⁴⁴ Giovanni Lilliu, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*. Idoletti, ceramiche, oggetti d'ornamento, Sassari, 1999

⁴⁵ Ercole Contu, Riccardo Cicilloni, *La preistoria della Sardegna e il Mediterraneo*, Cagliari, 2015

⁴⁶ G. Lilliu, *Civiltà nuragica: origine e sviluppo*, in *Publications de l'École française de Rome*, vol. 67, n° 1

⁴⁷ F.C. Casula, *viaggiatori italiani e stranieri in Sardegna*, Alfa editrice, Quartu, 2015

⁴⁸ Tito Livio, *ab Urbe condita*, Libro XI, 34 « *inde in Sardiniam exercitus ductus, et cum iliensibus gente ne nunc quidem omni parte pacata, secunda proelia facta*

possiamo assicurare che ci fu espressamente la volontà di non dare rilevanza alla pregressa storia della Sardegna, esse non vennero quanto meno prese in considerazione.

È comunque importante dire che il dilemma se le antiche popolazioni sarde usassero la scrittura non è ancora stato risolto ed il dibattito è molto acceso fra chi, la maggior parte degli studiosi non ritiene che avessero i sardi una forma di scrittura a caratteri fonemici o alfabetici mentre sono presenti forme ideografiche e iconografiche e chi invece, ritiene che, in base anche a recenti scoperte⁴⁹, ci fossero presenze di scrittura alfabetica già all'inizio del bronzo⁵⁰. Tuttavia, in un'intervista⁵¹, Giovanni Ugas, ex-direttore della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, afferma che la scrittura presso i sardi fosse in atto almeno dall'VIII secolo a.C. e che questo avesse delle somiglianze con l'alfabeto euboico e non con quello fenicio con cui condivideva solo elementi grafici comuni.

⁴⁹Luigi Amedeo Sanna, *La stele di Nora*, Ed P.T. Mogorese

⁵⁰Luigi Amedeo Sanna, *Sardôa grammata*, Ed. S'Alvure, 2004

⁵¹ <http://notizie.tiscali.it/interviste/articoli/Scrittura-nuragica-Ugas-Oltre-60-reperti-con-segni-alfabetici-e-numeric/>



Altare prenuragico di Monte d'Accodi



Altare prenuragico di Monte d'Akkodi

Moneta di Scauro



Repubblica Romana. M. Aemilius Scaurus e Pub. Plautius Hypsaeus. Denario, ca. 58 a.C. D/ Cammello a destra; davanti figura inginocchiata che tiene redini e ramoscello d'ulivo. Sopra, M.SCAVR/AED CVR; ai due lati, EX S.C. Sotto, REX ARETAS. R/ Jupiter in quadriga a sinistra, tiene redini e brandisce fulmine. Sotto i cavalli, scorpione. Sopra, [P.HVPSAE.COS]/AED CVR. Sotto, C.HVPSAE.COS/PREIVE.

Come si è visto, nel 58, Scauro ricoprì l'edilità curule, durante la quale probabilmente ottenne di battere moneta insieme al suo collega Ipseo (si ritiene che l'emissione 'ex s. c.' sia dovuta proprio al fatto che il diritto di coniare sia stato eccezionalmente accordato agli edili), forse in occasione dei festeggiamenti effettuati al ritorno di Scauro a Roma, oppure da Scauro stesso in occasione dei giochi edili da lui organizzati per celebrare la vittoria su Aretas III di Nabatea. Compagno in tutte le emissioni varianti nella legenda (per mancanza o diversa disposizione delle lettere) e nella sella del dromedario (*epiippium*, alta sella da guerra, o *sagma cameli*, basto per mercanzie).

Gli storici antichi descrivono le somme enormi che Scauro donò in questa occasione; la grande quantità di monete che si trovano di questi due monetari è dovuta proprio a queste elargizioni, divenute poi proverbiali. Si tratta di uno dei primi casi di commemorazione di eventi della storia contemporanea.

Questa moneta è molto interessante in quanto presenta, a livello iconografico, tracce di conservatorismo, per via del richiamo ad un antenato nel rovescio mentre, al contempo, nel dritto si propone una tematica di natura propagandistica di tipica eredità sillana. Nonostante queste differenze, tra le due facce vi è comunque un sottile legame che rivela l'acume dei due monetieri: un riferimento alla famiglia, entità superiore per buona parte del periodo repubblicano, usata al fine di storificare miti e per legittimare il compimento delle azioni dei singoli; al tempo stesso si propongono anche messaggi decisamente più attuali, che di 'repubblicano' hanno davvero poco⁵².

⁵² Grueber 1910, nn° 3876-3882, Crawford 1974, n° 422, denario, zecca di Roma. Henderson 1958, p. 198 e n. 18, nota che Scauro fu il primo a coniare in Roma monete che richiamassero direttamente imprese personali; vedi anche Zehnacker 1973, in particolare pp. 578-579; secondo Grueber e Henderso, il denaro serviva a coprire le ingenti spese sostenute durante l'edilità; Crawford, (pp. 733-734), inserisce questa moneta nel gruppo di quelle che celebrano Pompeo, dal momento che l'immagine proposta sul recto non poteva non rimandare anche a colui che era stato il

La legenda Caius HVPSAEus COnSul / PREIVE CAPTV commemora il console C. Plautius Decianus, vissuto nella seconda metà del quarto secolo, falsamente attribuendogli il cognomen Hypsaeus. Nel 329 a.C. il Senato aveva decretato, in onore del console, il trionfo per la presa della città di Priverno. Lo scorpione sotto le zampe dei cavalli richiama l'antica credenza che gli uomini nati sotto quel segno zodiacale fossero saccheggiatori di città. Ovvio l'intento propagandistico del monetaire P. Plautius Hypsaeus che, conferendo al console il proprio cognomen (Hypsaeus appunto), intendeva dimostrare una discendenza dall'illustre personaggio. Il tipo rinvia invece alla sanguinosa guerra civile che opponeva i fratelli Ircano II e Aristobulo II in Giudea in cui Scauro giocò un ruolo rilevante⁵³.

comandante di Scauro durante la guerra. Sempre sulle particolarità di questa serie monetale, si veda da ultimo Harlan 1995, pp. 68-70.

⁵³ Per maggiori informazioni sulla contrapposizione tra Ircano II e Aristobulo II in Giudea e gli eventi che ne seguirono vedi *supra*.

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLONI R., *Le guerre puniche. Roma contro Cartagine*, 2006, Giunti Editore
- BLOCH *La morte di M. Aemilius Scaurus (console nel 115 a.C.) è collocabile tra il 90 e l'88*, 1909, p. 37-38.
- CASULA F., *I viaggiatori italiani e stranieri in Sardegna*, 2015, Alfa Editrice
- CASULA F., *Letteratura e civiltà della Sardegna di Francesco Casula*, Edizioni Grafica del Parteolla, Dolianova 2011-2013
- CATROU F., *Storia romana dalla fondazione di Roma*, Tomo XIV, 1735, pag 70-71
- CICERONE M.T., *Pro Scauro Oratio*
- CONTU E., CICILLONI R., *La preistoria della Sardegna e il Mediterraneo*, Cagliari, 2015
- FLAVIO GIUSEPPE, *Guerra giudaica*, I, 7.7.157
- GHISELLI A., PÀTRON R., *M. Tulli Ciceronis, Pro Oratio Scauri, Trad.*, Bologna, 1982
- LILIU G., *Arte e religione della Sardegna prenuragica. Idoletti, ceramiche, oggetti d'ornamento*, Sassari, 1999
- LILIU G., *Civiltà nuragica: origine e sviluppo*, in *Publications de l'École française de Rome*, vol. 67, n° 1
- MELIS MARIA GRAZIA, *L'Eneolitico antico, medio ed evoluto in Sardegna: dalla fine dell'Ozieri all'Abealzu (PDF)*, su *Atti della XLIV riunione scientifica. La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Cagliari, Barumini, Sassari, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2009, p. 82
- LUCANO, *bellum civile*, X, 36-45
- PLINIO, *Naturalis Historia*. 36, 113-114 (par. 24)
- ROTOLO DEL MAR MORTO, 4Q324 II, 4.8
- RYAN F., *Das Geburtsjahr des Clodius*, in *Rivista Storica dell'Antichità*, 2000, pp. 165 - 169.
- SANNA L. A., *La stele di Nora*, Ed P.T. Mogorese
- SANNA L. A., *Sardôa grammata*, Ed. S'Alvure, 2004
- SVETONIO, *Nero XIX, 24, e il testo del discorso di Nerone è pervenuto tramite un'iscrizione (Dittenberger SIG III ed. 814 = SIG II ed. 376)*
- TOLA P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna...Volume 1*, 1837, pag 138-139
- TITO LIVIO, *ab Urbe condita, Libro XI*